

Genova Il Tar fa demolire deposito

GENOVA Questa mattina le ruspe cominceranno a demolire la stazione di pompaggio del Cpi costruita dal petroliere Riccardo Garrone all'interno del porto-petroli di Genova Miltedo il Tar della Liguria, infatti, ha risolto a favore del Comune il braccio di ferro che da anni, a forza di carte bollate, opponeva l'amministrazione alla Erg di Riccardo Garrone.

L'arrivo della vertenza era stato sollecitato dalle durissime e ripetute battaglie della gente di Miltedo e del ponente genovese contro i mille pericoli di un quartiere-bomba, in bilico sulla commissione tra case, depositi petrolchimici e impianti industriali ad alto rischio. Nel 1984 il Comune aveva accettato che la Erg aveva progettato e realizzato la stazione di pompaggio senza avere ottenuto la necessaria concessione edilizia, e forte di questo licetto il sindaco Fulvio Carolini, il 7 giugno 1985, aveva firmato un'ordinanza che ingiungeva alla Erg l'immediata demolizione dell'impianto. L'azienda non aveva obbedito e il 17 ottobre dello stesso anno il sindaco Cesare Campari, successore di Carolini, aveva ribadito la volontà del Comune con una seconda ordinanza di demolizione, questa volta d'ufficio. La Erg aveva impugnato entrambi i provvedimenti ma, come abbiamo detto, il Tar ha respinto i ricorsi con una sentenza immediatamente esecutiva, in forza della quale le ordinanze del Comune riacquistano subito la piena validità, senza bisogno di atti aggiuntivi da parte della civica amministrazione. Enorme la soddisfazione tra la gente: anche perché la loro lotta è stata coronata per anni da disastri e tragedie, dallo scoppio della petroliera Hakuyo Maru alla recente esplosione del serbatoio della Capogno.

Massa Carrara, il giorno dopo il referendum che ha deciso la chiusura dell'impianto Montedison

«Ha vinto l'equazione Farmoplant = morte»

Nervi saldi e tanta voglia di lavorare, di continuare a credere che sia possibile difendere l'ambiente e l'occupazione. Anche ora che la gente gli ha risposto con un «no». Fabio Evangelisti, segretario del Pci di Massa e Carrara, spiega forza e debolezza della proposta della trasformazione. E ribadisce testardamente un concetto, quello che è accaduto a Massa è un fatto di rilevanza nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

CARRARA Fabio Evangelisti, 33 anni, una laurea in scienze politiche, segretario del Pci a Massa Carrara, fa parte dell'ultima generazione di funzionari comunisti. Per qualche tempo è stato il più giovane segretario di una federazione comunista toscana. Ha vissuto l'ultimo mese ad un ritmo di due-tre dibattiti al giorno. Sempre il medesimo argomento: Farmoplant e referendum. Una battaglia per la gente, la stragrande maggioranza degli elettori, ha scelto di chiudere lo stabilimento ignorando i problemi di lavoro dei 400 dipendenti Montedison. Come vivi il day after referendum? Con molta serenità. Il voto ha respinto la proposta di una trasformazione. Si trattava, dunque, di una proposta sbagliata? Quando la gente non ti segue non puoi accusarla di non capire. Certamente devi aver sbagliato qualcosa anche tu. La mia sarà presunzione ma credo che nel complesso, la nostra proposta fosse giusta. Abbiamo rifiutato facili contrapposizioni tra lavoro e ambiente, abbiamo fatto nostre le esigenze ambientali proponendo di trasformare la fabbrica. Paradossalmente oggi sono queste le preoccupazioni che manifestano quelli che hanno vinto. Quali sono stati gli errori dei comunisti a cui accennavi? Noi abbiamo abbracciato la causa della trasformazione con troppo ritardo. In dieci anni di arroganza Montedison dieci anni di inquinamento e sfruttamento, si è sedimentata tra la gente una opposizione profonda verso la Farmoplant. Noi abbiamo sostenuto la proposta di una trasformazione negli ultimi anni e solamente nell'ultimo mese l'abbiamo propagandata. Tuttavia resto dell'opinione che come ci hanno riconosciuto anche autorevoli esponenti Verdi - la nostra ipotesi di trasformazione avesse un serio fondamento.

Che cosa c'è dietro questa sconfitta. A colloquio col segretario del Pci

Oggi non l'ha più? Oggi la gente ti ha chiesto la chiusura. Oggi dobbiamo imporre alla Montedison la volontà popolare. La Montedison accetterà? Non licenzierà tutti? Sono interrogativi aperti. Rispetto all'azienda oggi siamo tutti più deboli. Il voto ha mostrato un distacco netto tra gli schieramenti e gli elettori. Il Vescovo, i segretari dei partiti, i dirigenti sindacali non riescono più a sintonizzarsi sul «comune sentire» delle popolazioni. Perché un tale sbasamento? Al cittadino sono arrivati due tipi di messaggi. Da una parte chi, come noi, invitava ad una lotta per trasformare. Dall'altra un'equazione immediata: Farmoplant uguale morte. Quattrocento posti di lavoro cancellati con un voto. Un nuovo esempio di crisi della cultura della solidarietà? Sicuramente siamo di fronte ad un allentamento della solidarietà di classe. Oggi è necessario introdurre la solidarietà di classe con elementi di maggiore valorizzazione della qualità della vita. I giovani vogliono un lavoro pulito. Anche a sinistra il lavoro non è più il solo punto di riferimento. Nel voto di domenica si è manifestato un diffuso individualismo di massa: col quale ognuno ha ritenuto di difendere se stesso, i propri figli e



Lo stabilimento Farmoplant di Massa Carrara

Non rinnovato il contratto con la Montedison

CARRARA Ora è ufficiale. Il sindaco di Massa non rinnoverà le autorizzazioni alla Farmoplant, l'azienda Montedison che il referendum popolare ha condannato alla chiusura. La decisione è stata presa al termine di una lunga riunione tra i segretari dei partiti e i capigruppo della maggioranza che guida il comune massese Pci, Dc, Pri, Psdi. In pratica il comune ha fatto proprie le indicazioni del referendum. La principale produzione dell'industria chimica, il Rogor (un antiparassitario venduto soprattutto nel Terzo mondo) ha dunque le ore contate. Gli impianti sono abilitati a funzionare per altri tre giorni, fino al 31 ottobre. Non si sa come reagirà la direzione del gruppo. È probabile che inizi una lunga battaglia legale dagli esiti incerti. Burocrazia e burocrazia. I 400 dipendenti Sindacati e partiti non nascondono la propria preoccupazione per la propria economia. Da ieri mattina i sindacati di Massa-Carrara sono alle prese con un'altra emergenza occupazionale. Una valanga di lettere di licenziamento sta per investire un'altra fabbrica chimica che sorge proprio accanto alla Farmoplant: è la Cokealana che produce carbone coke. La proprietà ha annunciato di voler chiudere lo stabilimento e licenziare le 250 persone che vi lavorano. Altri 200 lavoratori, impiegati nelle società di appalto, rischiano la medesima sorte. Anche questa è un'industria ad alto tasso di inquinamento, anch'essa rientrava nella lista di aziende che il referendum vuole allontanare da Massa. Per il movimento sindacale si preannuncia una battaglia molto difficile. Il Pci invita la città a non lasciare solo questi lavoratori. «Il voto del 25 ottobre - dice il responsabile del Pci di Carrara, Michele Bertolotti - non deve buttare a mare un patrimonio di sviluppo e di lavoro irrinunciabile per la nostra economia».

Ieri sciopero nelle scuole. Assemblee sul contratto. I Cobas dicono: «Adesioni al 60 per cento»

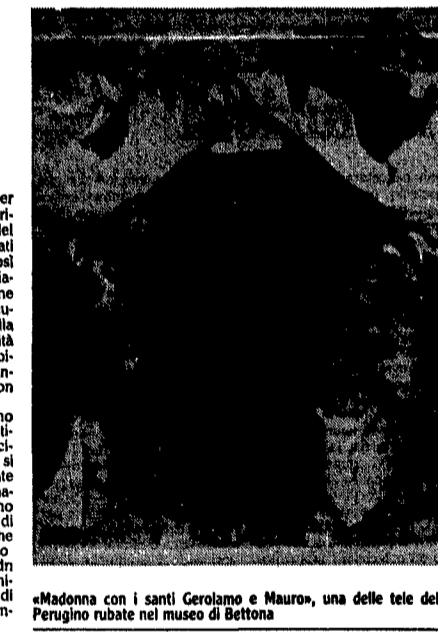
Ieri nelle scuole giornata d'agitazione dei Cobas. Assemblee dei docenti o, in sostituzione, un'ora di sciopero, per parlare di piattaforma contrattuale e Finanziaria. «Abbiamo avuto adesioni alte» affermano i Cobas. La «sfida» era ottenere per un giorno l'agibilità scolastica dei locali scolastici, che la legge concede alle organizzazioni riconosciute. Dal ministero nessun dato ufficiale sui risultati della protesta.

MARIA BERENA PALERMI

ROMA Scuole superiori di Napoli ieri il 60% delle classi è uscito un'ora prima o un'ora dopo, solo in un'esigua minoranza di questi istituti i professori, aderenti o no ai Cobas, hanno ottenuto dai presidi la possibilità di sciucere su stipendi, orario di lavoro, status giuridico della propria professione, in locali della scuola. Le cifre, in verità, sono «d'ufficio» fornite dagli stessi Comitati di base, ma riscontrate da Provveditorato o ministero per ora non ce ne sono. A Roma la situazione è sbalzata, e in molte scuole (sodando a vaso, vedi Mariani, De Sanctis, l'Alvaro), s'è discussa la piattaforma contrattuale in orario di lavoro. Origine dei comportamenti difformi, anche nelle altre città della penisola, di presidi e direttori didattici, la linea seguita dai provveditorati. Se quello partenopeo ha invitato una circolare ai dirigenti scolastici per «diffidare» dall'offerta di magne e palestre a chi non si presenta come organizzazione sindacale legalmente riconosciuta, da via Flaminia, a Roma, non è partita nessuna direttiva. Quanto al ministero della Pubblica Istruzione, non s'è pronunciato in proposito, giacché il ministro si sente legato alla legislazione vigente, e non ha ritenuto comunque necessario ribadire, visto che esiste, la dichiarazione dell'ufficio stampa. E' aggiunto che Galloni (sarà contento di ricevere gli esponenti dei Cobas, se si organizzano per in modo sufficientemente rappresentativo). L'oggetto del contendere riguarda decreti delegati e organizzazione del Pubblico im-

A Bettona vicino Perugia Con le chiavi del museo si portano via due opere del Perugino

PERUGIA Una tavola raffigurante la Madonna con i santi Gerolamo e Mauro, una tela con l'immagine di Sant'Antonio da Padova, entrambe opere di Pietro Vannucci, detto il Perugino, una predella opera di Dono Doni, del XIV secolo. Sono questi i pezzi di maggior valore tra quelli clamorosamente trafugati la scorsa notte dalla pinacoteca comunale di Bettona, un piccolo comune sulle colline circostanti Perugia. Opere di inestimabile valore, la cui asportazione è stata praticata in un cassetto della scrivania del piccolo ufficio dei vigili urbani. Chiunque avesse visitato la pinacoteca



«Madonna con i santi Gerolamo e Mauro», una delle tele del Perugino rubate nel museo di Bettona

Risanamento di Napoli Pci a Ruffolo: «Un affare in nome dell'ambiente»

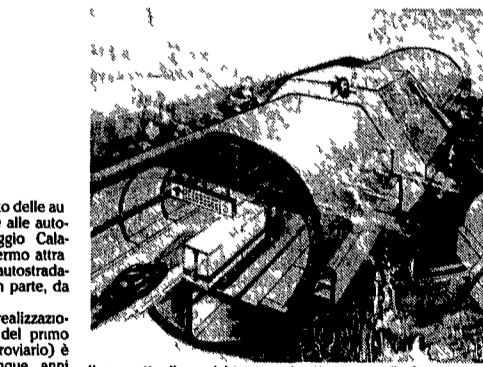
NAPOLI Il risanamento dell'ambiente si trasforma in un affare? Il Pci punta l'indice accusatore contro i due ex ministri per l'ecologia Francesco De Lorenzo e Livio Pavan i quali, con procedure d'insolita celerità, hanno affidato sia la progettazione sia la realizzazione del piano di disinquinamento della provincia di Napoli alla Fiat Engineering, all'Infrasud e alla Snamprogetti, in violazione di un parere contrario del Consiglio di Stato. In ballo i 50 miliardi stanziati allo scopo dalla Finanziaria. «Abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministro in carica Giorgio Ruffolo affinché riveda le decisioni precipitate adottate dai suoi predecessori», ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa Antonio Panfili, comunista, firmato insieme al on Chicco Testa di una par-

Scuola occupata per protesta. Napoli, esce tardi a causa dei doppi turni. Tentato stupro a una 14enne

NAPOLI Una scuola di Napoli, l'istituto professionale femminile «Isabella d'Este», è occupata dalle 1200 allieve una loro compagna quattordicenne, nei giorni scorsi, ha subito un tentativo di violenza, e le ragazze accusano la localizzazione della scuola, un quartiere malfamato, e gli orari cui sono costrette dai doppi turni. Vittima designata una ragazza iscritta al primo anno di corso. Lo scenario è la zona del mercato, di giorno brulicante di bancarelle e venditori ambulanti, di notte zona franca per travestiti e prostitute. In due, armati di un coltello, hanno trascinato la studentessa, all'uscita da scuola, in un vicolo deserto. Era buio, presto le lezioni del secondo turno terminano infatti alle 19,15. Così l'altra mattina, dopo una serie di assemblee ed animate discussioni, la decisione delle sue compagne la scuola è stata occupata per protestare contro i doppi turni e l'inerzia dell'amministrazione comunale che non provvede a reperire nuovi locali. Intanto la ragazza vittima della violenza ha abbandonato la scuola, i genitori hanno deciso il ritiro. L'«Isabella d'Este» occupa un vecchio palazzo del mercato in via Savinese: cinque piani, dei quali i primi due occupati da un deposito in fitto ad un commerciante di tessuti. Ha dichiarato il preside Lorenzo Donadio «Basterebbe liberare quei due piani ed eliminare di conseguenza i doppi turni. Una soluzione apparentemente semplice ma da anni il Comune non muove un dito. Il comitato studentesco dell'«Isabella d'Este» insieme alla Lega degli studenti medi della Pci ha deciso che l'occupazione durerà una settimana.

Il progetto di un pool di industrie (Iri, Eni e altri colossi) Tre tunnel sottomarini nello Stretto Un'ipotesi per novemila miliardi

L'attraversamento dello Stretto di Messina: a ponte o a campata unica o a galleria sottomarina? Siamo ancora nel campo delle ipotesi, perché non c'è alcuna decisione definitiva. Ieri è stato presentato da un pool di aziende (Iri, Eni e altri colossi) il progetto di attraversamento sottomarino: tre tunnel, uno per il transito dei treni e due per quello delle auto. Le prospettive che s'affacciano oggi sono ancora due: ponte a campata unica o galleria sottomarina. Ieri è stato presentato in Parlamento e quella del tunnel. Questa soluzione è venuta all'improvviso. Ieri a Roma è stata presentata quest'ultima ipotesi. Il attraversamento sottomarino costituito da tre tunnel che congiungono la Calabria con la Sicilia. Il disegno è stato illustrato all'Eur nella sala delle conferenze imi dai presidenti della Salpem Dell'Orto e della Snamprogetti (Gruppi del gruppo Eni) dall'amministratore delegato della Spea del gruppo Iri-Italtel Piro e da Blandino della Tecnomare una società dell'Imi con partecipazione di Eni e Iri un poderoso pool industriale. Queste le caratteristiche del progetto sono previste tre gallerie poste a 47 metri sotto la superficie del mare ed ancorate al fondo da una lunga serie di cavi, distanti 50 metri l'uno dall'altro. I tre tunnel, lunghi sei chilometri circa e con un diametro esterno di quindici metri e mezzo, sono costituiti da moduli prefabbricati lunghi 150 metri. Un tunnel è adibito ad attraversamento ferroviario con due linee ad apposti sensi di marcia. Gli altri due tunnel servono come attraversamento viario per ogni tunnel è previsto un senso di marcia con due corsie, più una d'emergenza. La lunghezza totale dell'attraversamento ferroviario è di 17 chilometri (5,4 chilometri in alveo). La lunghezza con pieveva di ciascun attraversamento viario è di 23 chilometri (6 chilometri in alveo). Le gallerie per il transito delle auto sono raccordate alle autostrade Salerno Reggio Calabria e Messina-Palermo attraverso due tronchi autostradali occupati, in gran parte, da gallerie. Quali i tempi di realizzazione? L'ultimazione del primo tunnel (traffico ferroviario) è prevista dopo cinque anni dall'inizio dei lavori quella degli altri due collegamenti autostradali, rispettivamente, dopo sette anni e mezzo e nove anni e mezzo. Il costo complessivo del progetto alternativo al ponte sarebbe di novemila miliardi e potrebbe scendere anche a ottomila. Il progetto del tunnel - è stato sottolineato - presenta vantaggi circa la sicurezza l'impatto ambientale e l'economicità dell'opera. L'amministratore delegato della società Stretto di Messina Gilardino, ha precisato che entro novembre la società esprimerà un giudizio tecnico di massima sul progetto. Entro l'anno Ferrovie e Anas, dovrebbero comunicare la scelta definitiva del progetto per l'attraversamento. «Continua un'indagine con media che dura da 16 anni - ha affermato il sen. Libertini - responsabile dei trasporti del Pci - senza che nessuno sia in grado di presentare al Parlamento il previsto progetto di fattibilità e il conto costi ricivi. Ora siamo alla guerra tra la società pubblica e le stesse Partecipazioni statali il governo ha il dovere di troncane questo balletto di progetti e obbligare la società pubblica a presentare le sue conclusioni su di un'opera diventata ormai mitica».



Il prospetto di uno dei tre tunnel sottomarini nello Stretto

Buscetta interrogato In missione a New York i giudici palermitani del processo a Cosa nostra

NEW YORK Tommaso Buscetta, il superpentito della mafia, è tornato ieri di scena a New York per essere sentito come testimone nell'ambito del dibattimento in corso a Palermo per il processo «bis» a Cosa nostra in cui sono imputate 80 persone. Il pentito si trova infatti negli Stati Uniti per un accordo intercorso tra le autorità giudiziarie italiane e quelle americane. Buscetta che ha 59 anni, avrebbe dovuto recarsi nel capoluogo siciliano per la deposizione di un'inchiesta americana che ha impedito il suo trasferimento per motivi di sicurezza. La Corte d'assise ha deciso allora di recarsi a New York. In giacca sportiva e pantaloni scuri, con lunghissimi riccioli che gli scendevano sulla fronte, Buscetta è apparso più giovanile nel portamento e nell'espressione forse a causa di un lifting facciale. Ha mostrato subito di trovarsi a suo agio rispondendo alle domande sull'organizzazione di Cosa nostra. Il pentito ha detto cose già sapute, ma ha arricchito la deposizione di molti particolari, richiami, precisazioni e «distinguo». «Signor presidente - ha detto ad un certo punto dell'interrogatorio - preferirei che a verbale si scrivesse Giuseppe e non Pippo Calò perché vorrei prendere le distanze». Tra Buscetta e Calò non corre più buon sangue in apertura di interrogatorio, avvertito dal presidente che se avesse voluto avrebbe potuto astenersi dal deporre, Buscetta ha detto che intendeva rispondere perché la sua «coerenza lo costringeva a continuare a parlare». Nei prossimi giorni la Corte d'assise dovrebbe sentire anche l'altro pentito Totuccio Contorno.